

LIVIANA GAZZETTA

La contessa Ada Dolfin Boldù. Un profilo biografico

La ricostruzione del profilo biografico della contessa Vicentini Dolfin Boldù è senza dubbio importante dal punto di vista della storia della comunità locale che almeno in parte le deve la prima collocazione del suo liceo scientifico e ora della biblioteca civica; crediamo però – ed è quello che ci proponiamo di fare – che essa offra interessanti spunti d'analisi anche da un punto di vista più generale, come ad esempio quello della storia delle donne o della storia dell'irredentismo, o ancora del fascismo di area veneta.

Il contesto culturale da cui proveniva Ada Clotilde Vicentini era quello di una terra italiana non ancora “redenta”, una terra che manteneva forti legami con la matrice nazionale di cui era e si sentiva parte proprio nella misura in cui – dalla conclusione del processo risorgimentale – si trovava a vedere rinviata *sine die* la propria riunificazione al regno d'Italia. A proposito della futura contessa qualcuno scriverà, al momento del suo matrimonio con Leonardo Dolfin Boldù, che la sua educazione era stata “largamente italiana”. Nacque infatti a Trieste, il 31 ottobre 1860, da Elisa Vio e Raffaele Vicentini; il padre, pur originario di S. Pietro isontino, viveva con tutta la famiglia e svolgeva la sua attività professionale di ingegnere civile a Trieste: fu tra i protagonisti del progetto per la costruzione del Canale Sagrado-Monfalcone, che venne inaugurato dal governo austriaco nel 1905, e della creazione del Consorzio di irrigazione e bonifica dell'Isontino.

Allo stato delle ricerche poco sappiamo dei percorsi educativi scelti dalla famiglia per l'educazione dei sei figli. Possiamo certo immaginare una netta discrasia tra l'educazione e l'istruzione riservata ai tre figli maschi rispetto a quella riservata alle figlie femmine. Secondo i dettami

della mentalità dell'epoca, propria di un contesto sostanzialmente cattolico, anche se influenzato da tradizioni culturali diverse, possiamo supporre un'educazione femminile all'insegna del disciplinamento e della religione, del galateo e della precettistica che deve aver caratterizzato anche la crescita della futura contessa.

È certo comunque che all'età di 27 anni, nel maggio 1887, la sua vita conobbe un significativo mutamento grazie al matrimonio col conte Leonardo Dolfin Boldù, nato nel 1855. Entrò così a far parte di una prestigiosa famiglia dell'aristocrazia veneta, riconosciuta non solo dalla Repubblica di Venezia, ma anche dall'Imperial Regio Governo asburgico. I Dolfin erano di origine medievale e – assunto già dal 1240 lo stemma che li caratterizzò nei secoli, composto da tre delfini d'oro su fondo azzurro – avevano servito la Serenissima come senatori, savi, inquisitori di stato, podestà, capitani. Dalla metà del Settecento era poi sorto il ramo dei Dolfin Boldù, quando un avo del conte Leonardo aveva ereditato il titolo e i beni del suocero Boldù in quanto unico superstite maschio del casato, raggruppando proprietà in area vicentina, padovana, veneziana e cremonese.

Probabilmente erano stati i legami con la famiglia materna del conte (la madre Cecilia Bucchia era di origine dalmata) e i suoi interessi professionali come ingegnere civile ad aver creato le condizioni della conoscenza tra i due. Leonardo si era infatti laureato in ingegneria a Roma, si era dedicato a varie operazioni di miglioria delle sue proprietà e ancora giovane si era avvicinato alla politica. A Padova egli divenne per un breve periodo una figura di primo piano dell'amministrazione comunale: consigliere e addirittura assessore ai lavori pubblici nella prima giunta Giusti del Giardino (1890-93). Molteplici furono inoltre i suoi impegni in campo civile: come membro del Consiglio direttivo della Dante Alighieri di Padova; membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto per i ciechi; rappresentante delle provincia nell'Assemblea ferroviaria; socio dell'Associazione padovana per i pubblici dormitori e socio fondatore della Società contro l'accattonaggio, nonché dirigente della Società S. Martino-Solferino che raccoglieva i reduci della battaglie risorgimentali. Un personaggio senza dubbio notevole e destinato ad altre tappe di *cursus honorum*, che tuttavia fu stroncato all'improvviso, all'età di 35 anni, da un attacco di meningite. La notizia della sua morte, il 30 dicembre 1890, giunse addirittura alla stampa nazionale (ne diede notizia il «Corriere della Sera») e la città di Padova gli tributò dei funerali imponenti, con la presenza di tutte le più importanti personalità cittadine, anche in rappresentanza del parlamento nazionale. La Pia



Contessa Ada Dolfin Boldù (1860-1940)

Nata Vicentini, sposa nel 1887 il Conte Francesco Dolfin Boldù; rimasta vedova solo tre anni dopo il matrimonio, ricopre importanti incarichi in sodalizi culturali e benefici, fra i quali il Comitato Dante Alighieri di Padova. Alla sua morte lascia in legato al Comune di Este questa villa per farne luogo di istruzione e svago per i giovani.

L'amministrazione Comunale memore e riconoscente dedica

Este, 24 febbraio 2006

Riproduzione di una foto della contessa Ada Vicentini Dolfin Boldù, risalente con ogni probabilità agli anni del matrimonio, prodotta dall'Amministrazione comunale di Este nel 2006, in occasione dell'intitolazione ufficiale della Biblioteca comunale.

casa di ricovero di Este, di cui era oblatore, e l'amministrazione comunale erano rappresentati dall'assessore Golfetto.

Il primo atto di rilievo pubblico della contessa Dolfin Boldù – allo stato degli studi – risulta la fondazione del Comitato delle donne trentine, goriziane, triestine, istriane e dalmate residenti a Padova, avvenuta agli inizi del 1905. Un'iniziativa che palesamente si collocava nell'area della mobilitazione irredentistica che stava interessando l'opinione pubblica del nostro paese, peraltro in un contesto europeo in cui le tensioni di marca nazionalistica erano sempre più forti, ma anche nella variegata area del protagonismo femminile dell'Italia giolittiana. Questa crescente presenza femminile nella sfera pubblica era dovuta a una serie di fattori socio-culturali come lo sviluppo del movimento emancipazionista (e suffragista in particolare), l'accesso sempre maggiore all'istruzione e alle professioni da parte femminile, alcune riforme legislative che – pur senza modificare il quadro generale della minorità sancita dallo stato liberale – consentivano la presenza delle donne nelle Congregazioni di carità, e quindi nella gestione delle opere pie e dei servizi socio-assistenziali locali. Vale la pena di ricordare, a questo proposito, che anche in una piccola realtà di provincia come il Comune di Monselice per alcuni anni proprio una donna – Anna Tellaroli Olivetti – fu a capo della Congregazione di carità municipale.

Il comitato femminile fondato da Ada Dolfin Boldù nasceva sull'onda dell'emozione per una serie di episodi di ostilità nei confronti degli studenti italiani in territorio austriaco che si erano registrati alcune settimane prima. Nel novembre del 1904, in particolare, si era verificato un moto anti-italiano ad Innsbruck, dove si era concentrata la maggioranza degli studenti italiani delle zone "irredente" del Trentino e della Venezia Giulia allo scopo di chiedere l'istituzione di un'università in lingua italiana. Il governo austriaco aveva deciso di soddisfare in qualche modo la richiesta creando, anche se in via ancora provvisoria, una facoltà italiana di giurisprudenza; il fatto aveva prodotto un clima di entusiasmo e varie forme di festeggiamento nella città da parte di studenti italiani, giunti anche da altre aree dell'Impero, cui però aveva risposto un blocco minaccioso della popolazione austriaca nei confronti dei giovani, con forme di violenza a danno di italiani residenti e nell'indifferenza della polizia, il tutto "coronato" alla fine anche dall'annullamento dell'ateneo.

La vicenda ebbe grande risonanza nel nostro paese, e Padova – dove da anni la sensibilità al problema delle terre irredente era tenuto vivo soprattutto dagli intellettuali – non fu da meno. Il Comitato delle donne



Foto di gruppo, scattata davanti a Villa Dolfin Boldù, del corpo docente e della prima classe del Liceo scientifico Euganeo di Este (successivamente intitolato a Italo Balbo) nell'anno scolastico 1940-1941.

trentine, goriziane, triestine, istriane e dalmate di Padova si diede un obiettivo dall'evidente significato simbolico: quello di offrire la bandiera sociale alla sezione padovana della Dante Alighieri, una bandiera che non poteva che essere quella nazionale, con il ricamo del verso dantesco «Non sbigottir, ch'io vincerò la prova» e gli stemmi di Trento e Trieste. La bandiera fu consegnata l'11 giugno 1905 nel corso di una cerimonia pubblica di grande risonanza, nell'aula magna dell'università, davanti a tutte le più importanti autorità cittadine e con Scipio Sighele in veste di oratore ufficiale.

È certo questo il momento di maggiore visibilità pubblica della contessa, che accompagnò la sua iniziativa con l'invio di due telegrammi a Carducci, quale vate dell'italianità: il primo il 9 giugno del 1905, nel quale annunciava l'iniziativa e chiedeva un indirizzo augurale da parte del poeta; il secondo tre giorni dopo, a conferma della riuscita manifestazione.

Con queste premesse è facile capire che allo scoppio della Grande guerra Ada Dolfin Boldù si troverà nuovamente proiettata sulla scena pubblica. Padova ebbe presto il suo comitato di preparazione civile,

funzionante anche prima dell'ingresso in guerra, ed espresse un analogo comitato femminile, attivi entrambi per aiutare la popolazione a sostenere le necessità derivanti dal conflitto e implicitamente orientati in senso filo-interventista. In tutta Italia, come peraltro negli altri paesi coinvolti, durante la guerra moltissime donne furono impegnate in una sorta di *maternage* collettivo a sfondo patriottico, fatto di assistenza ai figli dei richiamati, confezionamento di indumenti, preparazione degli scaldarancio, gestione dell'ufficio notizie, visite a domicilio e negli ospedali, madrinato, servizio nei ricreatori, assistenza alle ferrovie e negli ospedali militari... Anche Este ebbe il suo comitato di preparazione civile, con relativa sezione femminile; la contessa ne risultava anzi oblatrice nel giugno 1915 e più tardi, secondo i giornali, a lei si dovrà anche la promozione di un comitato femminile sul modello di quello padovano. In città, infatti, come membro del Comitato femminile per l'intervento Ada Dolfin Boldù dirigeva le attività della sezione «posti di ristoro alla ferrovia» ed era inoltre membro della locale sezione femminile della Croce Rossa.

Questo attivismo femminile assistenziale a sfondo nazionalistico continuò anche nell'immediato dopoguerra come risposta ai tanti nuovi bisogni della società sconvolta dal conflitto; in questo contesto sostanzialmente prepolitico per molte divenne possibile anche il passaggio al fascismo, che non a caso presto non solo organizzò le sue strutture femminili (a Padova nel 1923 si ebbe una grande iniziativa dei fasci femminili delle Tre Venezie), ma ad esse assegnò proprio il settore dell'assistenza. Il passaggio al fascismo da parte della contessa è indubbio, anche se senza ruoli di responsabilità: la troviamo impegnata nel corteo femminile patriottico del marzo 1924 per celebrare l'annessione di Fiume, in cui sfilarono fianco a fianco le donne del gruppo femminile fascista con le donne del Consiglio Nazionale di orientamento liberale. Ancora più chiaramente la troviamo indicata tra le illustri partecipanti all'assemblea cittadina delle donne fasciste avvenuta il 10 aprile 1930 alla Gran guardia, convocata per trattare dei «requisiti e compiti della donna fascista».

D'altra parte il suo lascito testamentale al comune di Este, da cui trae origine l'attuale collocazione della biblioteca, parla chiaro: in data 9 marzo 1940 la contessa dispose che la sua villa di Este diventasse di proprietà comunale «con l'obbligo di adibirla a scuola, casa delle Giovani o dei Balilla o a sede del Dopolavoro».

Il comune inizialmente vi pose la sede del suo primo corso di liceo scientifico, diventato una vera necessità per la cittadina. Con la Carta della scuola, infatti, Este veniva privata del suo secolare ginnasio superiore e

le tre classi del ginnasio inferiore venivano ad essere assorbite dalla scuola unica di stato. Per questo nel luglio 1940, ancor prima della morte della contessa (avvenuta l'8 novembre 1940) e quindi prima della ufficializzazione del lascito, l'amministrazione fascista della città chiese e ottenne di poter affittare la villa per collocarvi appunto il liceo scientifico, che a partire dal mese di ottobre doveva sostituire il ginnasio.

Nei suoi primi mesi di vita il liceo fu chiamato "Euganeo" in nome – dissero i docenti – della tradizione letteraria virgiliana; il collegio degli insegnanti fu però invitato a rivedere l'intitolazione già nel marzo del 1941 in favore di un personaggio che il regime intendeva celebrare dopo la morte ingloriosa avvenuta nel giugno del 1940: fu così che nel corso di una cerimonia pubblica cui prese parte anche il ministro Bottai, il 4 novembre del 1941 il liceo scientifico di Este fu intitolato a Italo Balbo, con tanto di busto al quadrumviro e lapide commemorativa alla contessa.